



Il reportage.

# La Via della Seta/2

Riti ancestrali, usi tribali in quelle terre di "mezzo" di cui raramente si sente parlare: dal Kosovo al Kurdistan, dall'Uzbekistan al Kazakistan. Con reportage, racconti e immagini viene ripercorsa la famosa "Via della Seta", ma privilegiando con un'attenzione particolare le donne custodi di sconosciute tradizioni millenarie. Come le "burnesha" albanesi che in questo terzo millennio rispettano con caparbieta e determinazione monacale un codice di vita sociale del XV secolo. Con un mutamento di genere sessuale che nessun re, governo o regime è riuscito ad abolire nei secoli

## Da donna a uomo pur di diventare "vergine giurata"

GIULIA BERTOLUZZI,  
TANJA JOVETIC  
COSTANZA SPOCCI  
e ELEONORA VIO

Nessun tentennamento è concesso alle Vergini Giurate dell'Albania, donne diverse tra loro che per i motivi più disparati hanno deciso di lasciare le loro vesti femminili e indossare un cappello e una cravatta, o un paio di pantaloni larghi da lavoro e una camicia a quadri larga per nascondere il seno. Un giuramento, quello di diventare "uomo", rigido e irremovibile, portato avanti con una caparbieta e forza monacale.

Siamo a Bajram Curri, un paesino nel distretto di Tropoja, disperso nelle montagne a nord dell'Albania. Sulle strade che portano al villaggio sfreccia in macchina Lali, la 63enne Diana Rakipi sulla carta d'identità, una "burnesha" -

vergine giurata - nata sulle montagne ma cresciuta sul mare di Durazzo. Un "uomo" di mare, dunque, che colleziona una quantità infinita di sassi e conchiglie, che va a pescare i pesci spada con l'arpione e scolpisce i tronchi di legno che trova nelle sue passeggiate sul bagnasciuga.

Una persona con uno spiccato senso dell'umorismo, che per l'imbarazzo di dover spiegare ogni volta di essere una donna diventata uomo, non fa altro che scherzare sulla sua doppia identità, dal dilemma del "in quale bagno infilarsi" al ristorante, all'ormai battuta evergreen di lui, "Adamo", che si fuma "Eva", la marca delle sue sigarette preferite.

Mentre osserviamo le mille tonalità di verde che ci regalano le montagne, Lali ci racconta di quando, nelle veste di "lui" lavorava per la guardia di finanza albanese e del profondo rapporto di intesa che aveva con suo padre. Fin da piccola, quando allora era una "lei", ci dice, suo

padre l'ha sempre trattata diversamente dagli altri fratelli e sorelle, portandosela dietro al lavoro e al bar con gli amici, dove ha imparato a giocare a biliardo, una cosa impensabile per una ragazza nella Durazzo degli anni '50. A Lali, però, era concesso: era il "suo figlio preferito".

Il motivo che spinge una vergine giurata a prendere il suo voto è qualcosa di molto profondo, che non ha solo a che vedere con la sessualità della persona in questione, un argomento che rimane tabù, ma che dipende da scelte personali, famigliari, sociali e geografiche. "Non volevo sposarmi e diventare la schiava di un uomo, volevo scegliere per me stessa - racconta Lali -. Mio padre mi ha appoggiato in questa scelta e, quando è morto, gli ho promesso che non avrei mai fatto un passo indietro". La società albanese di quando Lali era giovane era fortemente patriarcale, e lo era ancor di più nel nord da dove proveniva la sua famiglia, dove oggi vive invece Bedrie, una burnesha sessantenne quasi coetanea di Lali che vive ancora sotto la ferrea legge delle montagne di Bajram Curri.

Il Kanun di Leke Dukagjini è un codice consuetudinario che regola la giustizia e la vita sociale del Nord dell'Albania dal XV secolo. Nessuno, né l'impe-



**LUI LALI LEI DIANA**  
Diana Rakipi, 63 anni, fin da bambina ha assunto i panni maschili di Lali per rispettare un rito tribale

ro ottomano, né il re degli albanesi Zog o il regime comunista di Enver Xoxha, è mai riuscito ad abolirne la pratica. Tra le migliaia di prassi previste la più conosciuta è quella della "vendetta": l'obbligo di riscattare con il sangue un torto subito, uccidendo gli uomini della famiglia o del clan che ha perpetrato il torto fino al terzo grado di parentela.

Un articolo del Kanun prevede che una ragazza che avesse tutti gli uomini della famiglia impossibilitati a lavorare o a occuparsi della famiglia, possa spogliarsi degli abiti di donna e indossare quelli da uomo, acquisendo così tutti i diritti che l'essere uomo comporta: ereditarietà, la possibilità di lavorare, avere un'arma ed essere padrone delle proprie decisioni.

Il pegno da pagare è la verginità a vita e il dover comportarsi da "uomo", con tutte le aspettative sociali che ne conseguono. Una volta intrapresa la via di burnesha, non è più possibile tornare indietro e fino a qualche tempo fa per chi retrocedeva la pena era la morte.

Incontriamo Bedrie in un bar. Vedere una burnesha di mare e una di montagna sedute fianco a fianco, fa subito capire quanto, sebbene accomunate da una stessa scelta di vita, siano persone completamente agli antipodi. Oggi prestar meno al giuramento di burnesha non comporta più la morte, "Ma il disonore di cambiare idea non è nemmeno contemplato" spiega Bedrie, che con la sua camiciona a quadri e lo sguardo duro sembra un uomo a tutti gli ef-

fetti. Che si sappia, solo una burnesha l'ha fatto, emigrando negli Stati Uniti, ma sia Bedrie che Lali, spalleggandosi tra una birra e l'altra, concordano che se avessero l'occasione di incontrarla le farebbero cambiare idea a suon di schiaffi.

Parliamo anche di sesso, argomento tabù, e della necessità umana di combattere la solitudine con una relazione. Di primo acchito entrambi sembrano molto duri e irremovibili, soprattutto Bedrie che rivela: "Anche solo quando vedo un uomo e una donna baciarsi in tv, mi viene il voltastomaco e devo cambiare canale". Ma con il passare delle ore la conversazione si smussa, soprattutto grazie a Lali che ha deciso che vuole farci capire qualcosa di più. Il Lui e il Lei iniziano a mescolarsi più frequentemente, l'esser uomo non rinnega il fatto di essere donna, l'esaltazione della doppietta fa strada in maniera contorta e quasi paradossale al tentativo sovraumano di racchiudere in un solo corpo il mito dell'androgino che si completa: le due teste, quattro braccia, quattro gambe e i due organi sessuali che raccontava Aristofane vanno a farsi benedire, e l'essere umano "tondo" tenta, tra mille contraddizioni, di riunificarsi in un solo corpo. Quello di una burnesha.



### IL VIAGGIO

#### Il braccio armato tutto al femminile

3 Età media sui vent'anni. In comune la tenacia, il coraggio e un'impressionante voglia d'indipendenza. Sono le guerrigliere curde del Kkg, il "braccio armato" tutto al femminile del Pkk, scese sul campo di battaglia per fronteggiare l'aggressione dell'Isis

#### La ricomparsa delle sacerdotesse

4 Dopo secoli di silenzio e divieti, nel rigidissimo Iran, le donne zoroastriane sono riuscite a conquistare l'eguaglianza nella celebrazione religiosa. Otto di loro hanno finalmente ottenuto il titolo di "mobed" che nella lingua persi vuol dire prete

**BEDRIE**  
La "burnesha" sessantenne Bedrie vive ancora sotto la ferrea legge delle montagne di Bajram Curri, con le regole e i codici in vigore fin dal XV secolo



Chi sono

Nawart è un collettivo di giovani donne: Costanza Spocci, 29 anni, Giulia Bertoluzzi, 29, Eleonora Vio, 30 e Tanja Jovetic, 27 anni. Costanza Spocci firma questo reportage che il Caffè ha iniziato a pubblicare dalla scorsa settimana